

Juan Antonio Guerrero Alves

LA MINISTERIALITÀ DELL'ATTIVITÀ ECONOMICA NEL CONTESTO DEL RINNOVAMENTO MISSIONARIO DELLA CHIESA¹

Ringrazio il Professor P. Leonardo Sileo, Magnifico Rettore di questa Pontificia Università Urbaniana, per avermi gentilmente rivolto l'invito a tenere la prolusione in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico e per le cortesi parole con cui ha voluto presentarmi. Condivido con voi alcune riflessioni che ho maturato in questi ormai quasi tre anni in cui ricopro l'incarico che mi è stato affidato.

1. Il posto dell'economia in una Chiesa missionaria

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (= *EG*) appare chiaro lo slancio missionario della Chiesa in questo pontificato. Ovviamente non è una originalità di questo pontificato. L'enciclica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI presenta già un forte appello per una Chiesa missionaria. Inoltre, come la stessa *EG* sottolinea, «Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che “bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annunzio” a coloro che stanno lontani da Cristo, “perché questo è il compito primo della Chiesa”. L'attività missionaria “rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima”. Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che “non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese” e che è necessario passare “da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria”. Questo compito conti-

¹ Pontificia Università Urbaniana, Inaugurazione Anno Accademico 2022-2023, martedì 25 ottobre 2022, *Prolusione*.

nua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: “Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7)»²

A partire da questo continuo appello dei Pontifici, come stiamo intendendo l'economia alla Santa Sede sotto la guida di Papa Francesco?

Una prima immagine per capire il posto dell'economia in una Chiesa missionaria mi viene alla mente ripensando alle Udienze che mi vengono concesse dal Santo Padre. Per esempio, ripenso all'Udienza successiva alla scorsa domenica 2 ottobre, quando, durante l'Angelus, Egli si è rivolto al Presidente della Federazione Russa e al Presidente della Repubblica di Ucraina per chiedere la Pace. O a quella successiva all'incontro interreligioso in Kazakhstan dello scorso settembre o a quelle che mi vengono concesse dopo qualsiasi Visita Apostolica, lì dov'è il centro della missione evangelizzatrice, quello di portare la Buona Notizia alle Chiese particolari nei diversi Paesi del mondo. A parlare di economia mi sembra di abbassare il livello. Quelle sono le cose importanti. Questa, l'economia, è una realtà “seconda”, che è al servizio della missione della Chiesa. L'economia riguarda l'amministrazione della casa, è qualcosa di interno. Allo stesso modo per cui non deve governare la nostra vita in comune nella società o nella vita domestica ma, al contrario, essere al servizio, così non deve governare la Chiesa.

2. *Praedicate Evangelium* del 2022: la conversione missionaria della Chiesa riguarda anche l'economia. L'Evangelizzazione al centro

L'economia è per la missione. Amministriamo la casa in modo che serva alla missione, dando supporto materiale, ma anche facendo sì che in qualche modo sia evangelizzatrice.

- **Noi parliamo di un bilancio di missione.** Se ci si ferma a una visione puramente economica della Chiesa e della Santa Sede, quando si guarda a un Dicastero o a qualsiasi altra istituzione curiale, o alla maggioranza delle istituzioni ecclesiali, tutto è in perdita. Tutto, o quasi tutto, è un servizio non retribuito. La maggior parte degli Enti della

² *Evangelii Gaudium*, n. 15.

Santa Sede non hanno entrate, rendono un servizio gratuito. Ma ognuno di questi Enti è anche un centro di costo a causa della missione. E la missione deve essere sostenuta e sostenibile. Alcuni consulenti economici pensano che dovremmo avere una dotazione o un patrimonio in grado di mantenere la Santa Sede. Alcuni ritengono che ciò che il patrimonio non copre sia un deficit. D'altra parte, penso che sia positivo che dipendiamo dalle donazioni dei fedeli, dall'aiuto di persone di buona volontà che collaborano con la missione del Papa di Unità nella Carità. In un certo senso è una modalità di povertà evangelica. Se dobbiamo evangelizzare anche con la nostra economia, non possiamo rimanere blindati con le nostre proprietà o il nostro patrimonio.

- **L'economia della Santa Sede non cerca il lucro ma la sostenibilità.** Oggi la Santa Sede dal punto di vista economico non è sostenibile. Se sommiamo i ricavi del patrimonio alle donazioni e ai contributi, le spese non sono coperte ed ogni anno dobbiamo utilizzare una parte del patrimonio. Si decapitalizza. Il patrimonio serve anche per resistere in periodi di difficoltà. Ma non può essere sempre così.
- **Per un'economia per la missione serve avere una strategia, un piano, un budget.** Il budget è uno strumento di governo, dove si definiscono gli aspetti della missione che possiamo attendere. Non basta prendere le spese dell'anno scorso e aggiungere un 3%. Il budget ci obbliga a pensare 'Dove vado e per che cosa?', ad avere quello che in inglese dicono "sense of purpose". Il Vangelo ci ricorda che "quando si va a costruire una torre..." dobbiamo essere consapevoli delle nostre possibilità. Ci chiede anche di avere fiducia. Questo tempo che viviamo, caratterizzato da una serie di ristrettezze, ci obbliga a cercare di definire l'essenziale della nostra missione.
- **Economia serva, non signora.** Non è il nostro *core business*. L'importante è la missione della Chiesa, ma dobbiamo mantenerla e renderla sostenibile.
- **Diciamo che l'economia vaticana non è quella di un'azienda;** ci sono molte decisioni che non seguono il principio del massimo beneficio o il criterio costi-benefici, per esempio. Ma abbiamo qualcosa da imparare dalle aziende: la strategia, la disciplina, la capacità di stabilire le priorità o di incentivare il buon lavoro.

3. Una Chiesa missionaria chiede un'amministrazione esemplare, che non indebolisca la missione, cioè, che eviti la corruzione e lo scandalo. Detto in positivo: un'amministrazione che dia credibilità alla missione della Chiesa

Dobbiamo riconoscere che non siamo stati buoni amministratori. Abbiamo commesso degli errori. I passi che stiamo facendo sono nella giusta direzione, ma stiamo ancora guarendo dagli errori del passato. L'adeguamento agli standard internazionali è stato un primo passo compiuto dalla Santa Sede. Ma, in realtà, un'economia evangelizzatrice dovrebbe diventare una norma internazionale o servire di ispirazione a essa. Sottolineo alcune note della riforma che aiutano a recuperare credibilità:

- a. **Trasparenza:** in economia, la trasparenza ci protegge più della segretezza (pubblicazione dei bilanci e della gestione dell'Obolo). La trasparenza consiste in quanto segue:
 - **Visibilità dei processi.** Una volta tutto era segreto. Abbiamo ampliato la portata del bilancio per rendere tutto più visibile. Oggi si riportano non solo le entrate e le uscite della Curia, ma anche di tutti gli Enti collegati ed altri che fanno riferimento alla Santa Sede. Prima avevamo un budget complessivo di 300 milioni di euro, ora di 1000 milioni.
 - **Tracciabilità.** Acquisti, entrate e uscite, input e output, anche investimenti. Tutto deve lasciare una traccia, un'impronta. Abbiamo fatto grandi progressi. La strada da percorrere è ancora lunga, ma abbiamo fatto progressi. In questo modo è possibile vedere chi è responsabile di cosa. Documentare le decisioni e tenere un registro (follow-up). Non siamo sempre negli stessi posti e chi viene dopo di noi deve avere il quadro reale della situazione.
 - **Registro contabile.** Tutti i movimenti economici e finanziari devono essere registrati nella contabilità. Questo fa parte della tracciabilità.
- b. **Sobrietà.** Non lasciare spazio al lusso e alla stravaganza. Non possiamo apparire come persone con un alto tenore di vita, non si tratta di "epater le bourgeois". C'è un'estetica del Vangelo. E quando parlo di un'estetica del Vangelo mi riferisco a un'educazione della sensibilità secondo il Vangelo. Non parlo di pauperismo, ma di evitare la stravaganza e di comunicare semplicità evangelica nei comportamenti, nelle installazioni, negli strumenti personali o domestici.

- c. **Giustizia.** Pagare salari equi, giusti. È vero che non si viene a lavorare nella Chiesa per arricchirsi, ma si ha bisogno di uno stipendio decente per mantenere sé stessi e la propria famiglia.
 - d. **Generosità.** Allontanarsi dell'avidità e prendere l'abitudine a dare. C'è più gioia nel dare che nel ricevere. È bello che nei momenti più difficili e incerti del COVID, con le chiese chiuse e le entrate in calo, la Santa Sede abbia tagliato molto sulle spese amministrative, ma abbia anche cercato di venire in aiuto alle chiese e alle situazioni più bisognose. Nonostante la diminuzione delle entrate, sono aumentate le donazioni a terzi. Non possiamo essere troppo interessati al denaro, ad aumentare il nostro patrimonio. Il patrimonio, come tutto ciò che riceviamo, è per servire la missione.
 - e. **Professionalità.** In campo economico, credo che oggi non abbiamo credibilità se non abbiamo buoni professionisti o se non facciamo le cose in modo professionale e con metodi comunemente accettati.
 - f. **Onestà degli amministratori:** svilupperò ulteriormente questo aspetto, perché abbiamo imparato alcune cose dai nostri errori. Il ministero di amministrare i beni della chiesa deve essere realizzato con estrema onestà.
4. Il ministero di amministrare, di curare la casa: un'amministrazione che dia credibilità e che non indebolisca la missione. Devo dire con umiltà che stiamo imparando dagli errori
- a. Possiamo dire che la **proprietà** dei beni e del denaro della Chiesa appartiene al Signore e ai suoi poveri. La **destinazione** dei beni della Chiesa è la missione di Cristo alla quale collaboriamo. Se guardiamo all'**origine** dei beni che amministriamo, possiamo dire che spendiamo l'offerta della vedova, le donazioni fatte dai fedeli, molti dei quali hanno scelto di non spendere per sé stessi per aiutare la Chiesa. Ciò richiede da parte degli amministratori una particolare cura nell'amministrare i beni della Chiesa e un rispetto per lo scopo della donazione, che è sacro. Se non possiamo onorarlo, non dovremmo accettare la donazione.
 - b. **Amministrare come custodi, non come proprietari.** Tutti noi siamo custodi, non proprietari. E il custode rende conto, deve rispondere a un altro. Il proprietario, invece, vive con la consapevolezza di poter fare delle sue cose ciò che vuole. Serve quindi la rendicontazione.

Ognuno è responsabile di ciò di cui gli viene affidata la responsabilità e deve rendere conto di come la esercita. Il chiedere conto non è in relazione ad un'eventuale sfiducia, ma all'essere responsabili.

- c. **Spossessamento da parte del Superiore o dell'Amministratore:** «Se non è detto diversamente, le offerte fatte ai superiori o agli amministratori di qualsiasi persona giuridica ecclesiastica, anche privata, si presumono fatte alla stessa persona giuridica»³.
- d. I figli delle tenebre sono più saggi dei figli della luce. C'è il rischio che ci possano essere avvoltoi che guardano le debolezze della Chiesa per approfittarne. I buoni amministratori dei beni della Chiesa cercano **buoni consiglieri**. Ed è importante non averne solo uno. Il Diritto Canonico parla di un **Consiglio Economico**. È importante averlo, sentirlo e curarne la composizione per affrontare la complessità attuale dell'economia.
- e. **Segregazione dei compiti.** Si deve evitare che sia la stessa persona a fare tutto. Contabilità e cassa, gestore e controllore...
- f. **Nessun conflitto di interessi.** Evitarli nell'Amministratore e imparare a individuarli nei Consiglieri per evitarli.
- g. Tutto quanto detto circa gli Amministratori non è molto lontano da quello che ci raccomanda il Codice di Diritto Canonico⁴. Tutti gli amministratori sono tenuti a svolgere la loro funzione con la diligenza di un **buon padre di famiglia**. *Non ripeto il Codice, ma quanto dico alla fine con altri accenti è detto nel CIC 1284-1286.*

5. Un'amministrazione con discernimento

Il Papa parla molto di discernimento per la scelta dello stato di vita e per le scelte morali. Mi sembra che si possa applicare anche alle decisioni economiche. Un buon amministratore deve avere capacità di discernimento. Per un buon discernimento prima di tutto il soggetto deve essere bene situato. Avere umiltà. Piedi poggiati sulla terra e sguardo verso l'alto.

Fare buone scelte è un capitolo del discernimento, forse il più difficile. La **regola è Cristo**, ma prima si devono evitare le scelte cattive, sbagliate. Fare il bene ed evitare il male.

³ CIC 1267 § 1.

⁴ Cf. CIC 1284 § 1.

Uno dei primi consigli dei Padri del deserto al novizio che arriva è di rinunciare alla **volontà propria**. Cercare di assoggettarsi a un'altra volontà, che, in fin dei conti, sarà quella di Dio. Se non si impara a prendere le distanze dalla propria volontà governerà l'arbitrarietà. Non sono buone decisioni quelle che si fanno solo "perché Io lo voglio" o "perché ho il potere di farlo". Forse in molti dei nostri sbagli è stato presente questo modo di prendere decisioni. **Serve seguire le regole, avere uno schema di consultazioni, procedure, griglie di approvazione...**

Sant'Ignazio di Loyola dice che il demonio in generale opera per mezzo di tre strategie, la conoscenza delle quali può anche servire per capire le tentazioni a cui è sottoposto l'Amministratore nella presa di decisioni. Non entrerò nei dettagli delle tre strategie; sottolineo solo alcuni consigli a partire da esse:

- a. Politiche chiare. Orientamenti chiari. Procedure chiare. Decisioni chiare. **Quando sappiamo cosa vogliamo e chi siamo ci sono voci a cui non diamo credito e negoziazioni che neppure iniziamo.** Ci sono cose che non bisogna ascoltare, o che, se le affronti subito, non prendono strade sbagliate.
- b. **Quando ci fanno proposte che ci viene detto che devono rimanere segrete, dobbiamo sospettare. La trasparenza, in economia, protegge più del segreto.** Non c'è nulla di nascosto che non venga alla luce. Gli errori più grandi li abbiamo commessi a causa della paura di venire allo scoperto e per volere, quindi, agire in segreto, per volere nascondere qualcosa. Sant'Ignazio, nelle sue regole sul discernimento, dice che lo spirito cattivo si serve del segreto per ingannare e trarre dalla sua parte. Infatti, quando induce in tentazione, non vuole che i suoi propositi siano dati a conoscere a chi può aiutare. Le buone decisioni non hanno timore di chiedere un buon consiglio.
- c. Un grande aiuto viene dal fatto di **valutare i rischi**: sapere quali sono i rischi a cui andiamo incontro, conoscere **le nostre debolezze e i nostri punti di forza**, da che parte possiamo subire perdite per rinforzarci, da che parte possiamo essere attaccati per cercare la difesa, in maniera da porvi rimedio.

6. Considerazioni spirituali sull'amministrazione e sulla missione dell'Economo

Il compito di Amministratore è spesso ingrato. E non di rado gli Amministratori della Chiesa preferirebbero posizioni più direttamente legate alla pastorale o all'evangelizzazione. Ma comunque l'amministrazione è una missione al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa che qualcuno deve svolgere. Nel 1552 sant'Ignazio, allora Generale dei Gesuiti, rispose a una lettera di un Padre amministratore ed economo del Collegio di Coimbra, padre Manuel Godinho. Questo sacerdote era stato assegnato a una casa di formazione di giovani gesuiti con il compito di Amministratore del Collegio. Personalmente, egli era ansioso di lasciare tutti gli affari profani e materiali, in quanto li riteneva estranei alla vita religiosa. Inquieto per le dispute finanziarie del Collegio, soprattutto con i canonici regolari di Sant'Agostino del vicino monastero di Santa Croce, pensava che le dispute annullassero il bene spirituale che veniva fatto tramite i ministeri. Con un peso nel cuore scrisse a Sant'Ignazio. Riporto qui di seguito un brano della risposta del Santo:

Circa l'essere occupati nelle cose temporali, anche se in qualche modo può sembrare ed essere distraente, non dubito che la vostra santa intenzione e retta direzione in tutto ciò che trattate per la gloria divina lo renda spirituale e più gradito alla Sua infinita Bontà, poiché le distrazioni accolte per il maggior servizio di Lui, e conformi alla Sua divina volontà, interpretate dall'obbedienza, possono essere non solo equivalenti all'unione e al raccoglimento di un'assidua contemplazione, ma ancora più accette, in quanto procedono da una carità più ardente e più forte.

Più avanti, nella stessa lettera, gli dirà:

Se ancora, cercando solo la maggior gloria di Dio e rimanendo nella sua divina obbedienza, dovessi vedere che tale ufficio non ti si addice, confidalo ai Superiori e io stesso ti aiuterò⁵.

⁵ MHSL, Epp. 4, 126-127.

È importante che la missione ricevuta sia il luogo di incontro tra colui che è inviato e colui che invia. In definitiva, l'invio, la missione ricevuta nella Chiesa, ci unisce alla Santissima Trinità e ci rende partecipi, attraverso lo Spirito, della missione del Figlio. La missione ricevuta, anche l'amministrazione, è il nostro luogo di incontro con Dio. Già Santa Teresa d'Avila diceva alle sue suore che il Signore era presente anche tra le pentole. Non è solo nella preghiera che dobbiamo cercare l'unione con Dio, ma anche nella missione che abbiamo ricevuto da Lui. In una lettera di Ignazio di Loyola a Francesco Borgia leggiamo:

Dio non si serve dell'uomo solo quando prega, perché se così fosse, qualora le preghiere fossero meno di 24 ore al giorno, anche se questo fosse possibile, sarebbe poco, perché ogni uomo dovrebbe darsi, per quanto può, interamente a Dio. Ma è così che il Signore si serve opportunamente anche di altre cose più che della preghiera, e quanto si rallegra che la preghiera sia lasciata per queste cose, tanto più si rallegra che sia abbreviata⁶.

Concludo con un paio di considerazioni

Cambiare regole, leggi e istituzioni è un passo importante. Ma cambiare la "cultura" richiede più tempo, e chiede pazienza, fermezza e costanza.

Nell'*Evangelii Gaudium*, il Santo Padre critica un certo gnosticismo e un certo pelagianesimo che rileva nella vita ecclesiale. Non è solo con buoni documenti e buone idee che cambiamo la realtà, né con il volontarismo che fantastica di onnipotenza. Abbiamo bisogno dell'umiltà del confronto con la realtà, della messa a terra delle idee, a volte con umili realizzazioni che sono buoni inizi, e di riconoscere, come ci ricorda il quarto Vangelo, che senza di Lui non possiamo fare nulla, perché siamo collaboratori della missione di Cristo. E ancora un'altra eresia mi sembra che dobbiamo evitare. Sappiamo che il fariseismo esiste. È sempre possibile usare le leggi e le parole della Dottrina Sociale della Chiesa contro di essa. Ogni volta che la Chiesa parla di economia si espone sempre ad attacchi. Non possiamo pretendere di essere inattaccabili. Sappiamo che lo schema della legge, dell'au-

⁶ MHSI, Epp. 12, 632-654.

togiustificazione, porta al fariseismo. In realtà, siamo giustificati da un Altro, e, quindi, non dal fatto che possiamo presentarci come giusti. Dobbiamo anche considerare che non basta conformarsi esternamente a regole e leggi, non basta ridipingere la facciata. Abbiamo bisogno di una conversione del cuore, anche nei nostri modi di amministrare, se vogliamo un'economia e un'amministrazione che siano evangelizzatrici.

Juan Antonio Guerrero Alves
Già Prefetto della Segreteria per l'Economia